

IL VIAGGIO A WASHINGTON

il caso

ANDREA TORNIELLI  
WASHINGTON

**200 mila**  
Le persone in coda fin da prima dell'alba per accedere al National Mall di Washington in attesa del Papa

I vescovi non devono usare un «linguaggio bellicoso» né limitarsi solo ai «proclami». Bisogna «conquistare spazio nel cuore degli uomini» senza mai fare della croce «un vessillo di lotte mondane». Quello che Francesco rivolge ai vescovi nella cattedrale di San Matteo a Washington è uno dei discorsi più importanti del viaggio, quasi un'enciclica per la Chiesa americana, alla quale il Papa chiede di voltare pagina e di cambiare sguardo.

Non traccia programmi o strategie. «Non sono venuto per giudicarvi o per impartirvi lezioni», parlo «come un fratello tra fratelli», dice, ringraziando i vescovi per la «generosità» verso la Santa Sede



Francesco si ferma per qualche secondo per giocare con i cani di Michelle e Barack Obama alla Casa Bianca

L'OSSERVATORE ROMANO/AFP

# Non ci sono solo i temi etici Bergoglio aggiorna l'agenda dei vescovi Usa

Il riferimento alle sfide dei pro-life e le nozze gay  
“Basta proclami, siate pastori vicini alla gente”



MIKE THEILER/REUTERS

«Un fratello tra fratelli»

Così si è definito Papa Bergoglio di fronte ai vescovi nella cattedrale di St. Matthews. Nella foto, alcuni alti prelati si fanno un selfie prima del discorso del Papa

e verso tante sofferenze nel mondo. Afferma di essere «lieto» per il loro «indomito impegno per la causa della vita e della famiglia» e per «lo sforzo ingente di accoglienza e di integrazione degli immigrati». Cita lo scandalo della pedofilia elogiando il coraggio con cui i pastori hanno affrontato «momenti oscuri», senza «temere autocritiche» e umiliazioni. Li invita a lavorare perché «tali crimini non si ripetano mai più».

Cambio di passo

Ma nel suo lungo discorso, l'unico del viaggio pronunciato in italiano, Francesco chiede alla Chiesa americana un cambio di passo.

È certamente utile al vescovo,

sottolinea, avere «la lungimiranza del leader e la scaltrezza dell'amministratore», ma «decadiamo inesorabilmente» se ci affidiamo alla «potenza della forza». I pastori non devono dunque trasformarsi in manager e guardare alla Chiesa con i criteri dell'efficienza aziendale.

Quanto all'atteggiamento verso la società, dice: «Guai a noi se facciamo della croce un vessillo di lotte mondane», dimenticando che per vincere bisogna «lasciarsi trafiggere e svuotare di se stessi». I vescovi non possono lasciarsi «paralizzare dalla paura», rimpiangendo «un tempo che non torna» e reagendo con «risposte dure». Il linguaggio «aspro e bellicoso» non ha infatti «diritto di cittadinanza» nel cuore di un

vescovo, anche se sembra «assicurare un'apparente egemonia». Divisioni e frammentazione sono ovunque, ma la Chiesa «non può lasciarsi dividere, frazionare o contendere». Un appello alla comunione e all'unità rivolto a una Chiesa polarizzata fra conservatori e progressisti.

La strada della mitezza

La via che il Papa suggerisce è quella della mitezza, del dialogo umile con tutti. Se non si agisce così, spiega, «non è possibile comprendere le ragioni dell'altro» né capire che il fratello da raggiungere con «la prossimità dell'amore», cioè la persona, conta sempre di più delle posizioni «che giudichiamo lontane dalle nostre pur

**300 alti prelati**  
Ad ascoltare il discorso di Papa Francesco alla cattedrale di St. Matthew c'erano circa 300 vescovi

autentiche certezze». Francesco elenca infine i temi sui quali non si può tacere: «Le vittime innocenti dell'aborto, i bambini che muoiono di fame o sotto le bombe, gli immigrati che annegano alla ricerca di un domani, gli anziani o i malati dei quali si vorrebbe far a meno, le vittime del terrorismo, delle guerre, della violenza e del narcotraffico, l'ambiente devastato». Non soltanto, dunque, l'agenda pro-life o anti-nozze gay. Non bastano «proclami e annunci esterni», bisogna «conquistare spazio nel cuore degli uomini e nella coscienza della società». Come dire che non si evangelizza con le battaglie. Siate «pastori vicini alla gente pastori prossimi e servitori».

Junipero Serra

La canonizzazione che divide



Santo, o persecutore degli indiani? Papa Francesco ha scelto la prima risposta, canonizzando ieri a Washington Junipero Serra, frate francescano nato a Majorca nel 1713, considerato dai fedeli cattolici il missionario che evangelizzò la California. Gli eredi delle popolazioni locali che convertì, però, lo accusano di violenze che dovrebbero tenerlo lontano dalla gloria degli altari.

Come sempre accade in questi casi, molto dipende da che punto si guarda. Serra visse una vita di sacrifici e dedizione, e secondo i sostenitori della sua canonizzazione protesse gli indiani dagli abusi commessi da governatori e soldati spagnoli. Nello stesso tempo, però, lui stesso rivendicava il diritto di un educatore di punire i suoi bambini, e così trattava gli indigeni.

L'arcivescovo di Los Angeles, José Gomez, dice che non si possono giudicare le azioni di oltre due secoli fa con gli standard di oggi. In altre parole, Serra forse usò metodi che adesso sarebbero inaccettabili, ma allora erano molto più morbidi di quelli dei governanti civili. I critici però rispondono che bisogna imparare dalla storia, e quindi non condonare gli errori commessi nel passato. La disputa, come era accaduto anche con quella su Pio XII, è stata politicizzata, ma Francesco ha deciso di completare il percorso avviato da Giovanni Paolo II con la beatificazione, e riconoscere i meriti di Serra prima dei torti.

[P. MAS.]

Intervista

PAOLO MASTROLILLI  
INVIATO A WASHINGTON

## Weigel: “Ma la Chiesa che vuole negli Stati Uniti esiste già”

L'intellettuale conservatore: spero completi la sua conoscenza del mondo cattolico americano



Ha fatto più progressi sulla riforma finanziaria che non su quella strutturale della Curia

George Weigel  
Intellettuale e biografo di Giovanni Paolo II

cupazione, facendo profitti onesti, e compensando gli investitori prudenti, dovrebbero essere incoraggiati da questo messaggio». L'enciclica «Laudato si'» è stata criticata perché il Papa ha affrontato

tato questioni scientifiche ancora in discussione. Cosa pensa dell'enciclica, e dell'appello di Francesco a considerare la responsabilità verso l'ambiente come un obbligo morale?

«La responsabilità ambientale è stata un obbligo morale dal libro della Genesi, Capitolo 1, versetto 28. «Laudato si'» riguarda molto di più noi, in quanto custodi del creato pensiamo a noi stessi, che non i pesci o la terra. Il Papa è giustamente preoccupato dal fatto che un'attitudine a deprederla la natura conduca inevitabilmente ad un'attitudine di sfruttamento verso le persone».

Cosa pensa delle posizioni prese finora dal Papa sui temi della vita, l'aborto, il matrimonio?

«Il Papa non “prende posizione”. Il Papa insegna ciò che la Chiesa cattolica insegna riguardo aborto e matrimonio».

Cosa pensa dei suoi sforzi di riformare la Curia e lo Ior? «Mi sembra che abbia fatto molti più progressi sulla riforma finanziaria, che non su quella strutturale della Curia».

«Spero che Francesco completi la sua immagine degli Stati Uniti, e capisca come la Chiesa che vuole è già qui».

Ai tempi di Giovanni Paolo II, di cui ha scritto la biografia «Testimone della Speranza», e di Benedetto XVI, George Weigel era uno degli intellettuali americani più ascoltati in Vaticano. Ora, forse a torto, viene presentato come una delle voci critiche di Francesco tra i conservatori. Lei ha scritto sulla rivista «First Things» che «i papi in America hanno pronunciato parole di sfida e incoraggiamento, e questo continuerà di sicuro con la visita di Francesco».

Quali sfide e incoraggiamenti agli Usa si aspetta dal Papa?

«Spero che ci inviti a essere più seri e riflessivi nella nostra vita pubblica, e spero che incoraggi la Chiesa a continuare ad essere la Chiesa della “nuova evangelizzazione”, o ciò che lui definisce una Chiesa “permanentemente in missione”. Le componenti più vivaci della Chiesa negli Stati Uniti lo sono già, e devono ascoltare parole di incoraggiamento dal Santo Padre».

Lei ha scritto anche questo: «Qui troverà una Chiesa che, nonostante tutte le sue difficoltà, è il miglior esempio della sua “Chiesa perma-

nentemente in missione” nel mondo sviluppato. Mentre Francesco incoraggia e sfida il suo gregge americano, la mia speranza è che anche lui venga sfidato, incoraggiato e persino istruito dalla fede vibrante di cui farà esperienza tra noi». Quali sfide, incoraggiamenti ed elementi istruttivi spera che Francesco riceva dalla sua prima visita negli Stati Uniti?

«Spero che il Papa completi l'immagine degli Usa e del cattolicesimo americano che porterà con sé. Qui c'è molto che corrisponde alla sua visione della Chiesa del futuro».

Parlando di Benedetto, lei ha

scritto che «è stato a lungo attaccato dalla stampa americana più ignorante come reazionario e autoritario». Non è lo stesso errore commesso dai commentatori Usa che descrivono Francesco come liberal o marxista?

«Sì. Queste sono macchiette, non informazioni giornalistiche o analisi serie».

Durante la sua recente visita in Bolivia, Papa Francesco ha chiesto di «mettere l'economia al servizio della gente». Come verrà ricevuto e applicato questo messaggio negli Stati Uniti?

«Gli imprenditori americani che lo stanno già facendo, offrendo oc-